

STAMPATA

ROMA	0
INTER	3

ROMA: Tancredi 5,5; Tempestilli 4, Nela 5; Collovati 6, Ferrario 4; Manfredonia 6,5; Rizzitelli 5 (48' Renato 4,5), Gerolin 4 (58' Desideri 5), Conti 6,5, Giannini 4,5, Voeller 7 (12 Peruzzi, 13 Di Mauro, 15 Pollicano).

INTER: Zenga 6,5; Verdelli 6,5, Brehme 7; Matteoli 6,5, Ferri 6, Mandorlini 6; Bianchi 6, Berti 6 (81' Baresi s.v.), Diaz 7, Matthaeus 6,5, Serena 6 (12 Malgioglio, 13 Rivolta, 14 Galvani, 16 Fanna).

ARBITRO: Lanese di Messina 5.

RETI: 13' Matthaeus, 21' Serena, 76' Diaz.

NOTE: Angoli 5-2 per la Roma. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Tempestilli e Mandorlini. Spettatori: 56.411 (39.756 paganti per un incasso di 933.459.000 lire e 18.655 abbonati per una quota di 555.230.000 lire).

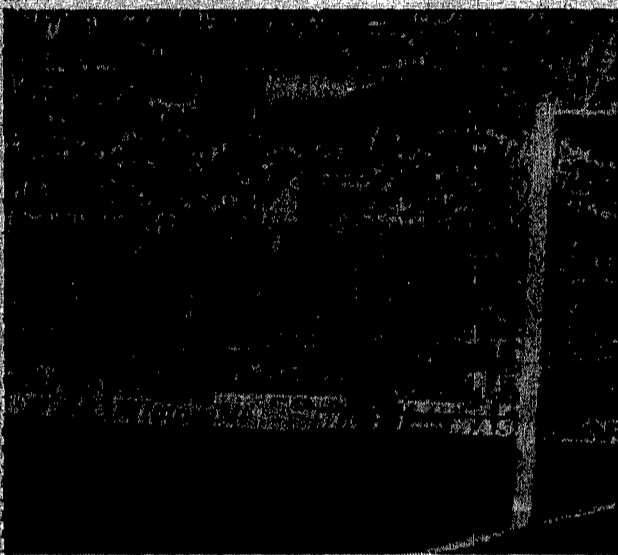
ROMA-INTER

La difesa giallorossa balbetta e il gioco di rimessa dei nerazzurri la fa a fette. Prima Matthaeus, poi Serena, infine Diaz. Tutto fin troppo facile per la capolista



La gioia di Zenga e della panchina nerazzurra dopo la fine della partita

Contropiede d'autore



Il secondo gol messo a segno da Serena

Gli interisti rilassati «Come giocare a biliardo...»

ROMA. «Sforzato? Sì, negli ultimi dieci minuti alla radio. Ho saputo che il Napoli vinceva e la Samp era riuscita a pareggiare. Il resto niente, mi è sembrata una partita a biliardo...». L'avvocato Prisco regala una delle proverbiale battute in attesa di Trapaltoni. Lo staff nerazzurro è felice, la tradizione negativa (9 anni di sconfitte consecutive all'Olimpico) è sfatata. Il presidente Pellegrini potrà festeggiare il «quintovenne» al timone dell'Inter, nel migliore dei modi. «Questa partita era importante», spiega il Trap, «perché volevo ve-

rificare la squadra sotto il profilo psicologico, negli ultimi quindici giorni avevo notato leggeri sintomi di «lassamento». Ho avuto la risposta perfetta, che sereno, abbiamo chiaramente meritato la vittoria. Il gesto di insofferenza di Berti per la sostituzione? «Lui è un generoso, dà sempre il massimo, vorrebbe segnare 180 gol... ma io non voglio ritrovare il «stracotto» fra un mese. Sul 3 a 0 mi è sembrato giusto dargli un po' di tregua e se lui si arrabbia mi fa piacere perché significa che ha carat-

tere. Le battute finali a Matteoli e Serena. «Ci aspettavo una squadra più determinata», ammette il primo, «invece era troppo nervosa e dopo il primo gol si è aperta del tutto, ha ceduto di schianto». Il nostro piano, ha concluso Serena, «era aggredirli nei primi 20 minuti per far capire le nostre intenzioni». È andata bene. Prima delle trasferte a Roma e Genova avrei firmato per mantenere la media inglese. Ma ora, nessuno di noi ha voglia di regalare due punti alla Samp. □ M.R.



Borsano, commosso, conquista i tifosi

TORINO. Ore 14.10: Gian Mauro Borsano esce dal sottopassaggio. Stentano per un attimo a riconoscerlo, tanto è piccolo, ma poi si scatenano un uragano di applausi. Hanno rispolverato tutti gli striscioni più antichi, glielo avevano promesso venerdì sera, quando si è incontrato con la tifoseria organizzata. È emozionalissimo, l'espressione non è più quella dura del manager, ma quella del tifoso, a tratti ingenuo. «Hanno mantenuto tutti le promesse, i ragazzi vincendo per me, i tifosi inclinandoli in modo meraviglioso. Il sottoscritto stando vicino a tutto il Toro. È inutile descrivere certe sensazioni che non provavo da anni. Ci

salveremo senz'altro. Oggi avevo la maglia granata addosso e ribadisco che è valse la pena di diventare presidente per una squadra così stupenda. Adesso tocca a me fare altre promesse, quelle su cui posso essere sicuro: il prossimo anno, se ci salveremo, avremo una squadra da Uefa e Muller non andrà via». Al gol, non ha capito più nulla. «Non mi sono nemmeno accorto che c'era mio figlio vicino, ho gridato come un ossesso. Ma non mi vergogno. Insomma, è un presidente da Toro. L'incoronazione vera non è stata quella del Consiglio, ma quella della curva. Ieri, alle 14.10. □ T.P.

TORINO	1
FIorentina	0

TORINO: Marchegiani 7; Gasparini 5,5, Catena 6; Ferri 6, Rossi 6,5, Comi 6,5; Fuser 6,5; Sabato 6; Muller 7; Edu 6,5 (78' Brambati sv).

FIorentina: Pellicani 7; Mattel 6 (75' Pellegrini sv), Carobbi 5,5; Dunga 7; Battistini 5,5; Hysen 5,5; Salvatori 6; Cucchi 5,5; Borgonovo 6; Baggio 6; Di Chiara 6,5 (78' Pruzzo sv), (Bacchin, Calisti, Pin).

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore 6.

RETI: 66' Skoro.

NOTE: Angoli 5 a 1 per la Fiorentina. Spettatori: 16.804 abbonati: 11.608. Incasso: lordo 219 milioni; 463.000 lire, quota abbonati 243 milioni e 148.924 lire. Ammoniti: Hysen, Ferri, Mattel. Cielo sereno; 23 gradi circa, terreno in ottime condizioni.



Un contrasto tra Renato e Mandorlini

34 anni, ancora campione Conti, triste compleanno «Ora pensiamo a salvarci, altro che zona Uefa...»

MARIO RIVANO

ROMA. Non c'è molto da festeggiare sulle rovine della Roma e il compleanno di Bruno Conti in una giornata tanto amara suona quasi irrilevante per il Brunetto di Nettuno. Malinconica domenica, 34 anni che d'un tratto pesano come macigni sul ragazzo che vorrebbe fermare il tempo. Unica consolazione gli applausi della gente e di una città che continua ad amarlo, lui solo assieme al tedesco Voeller, l'altro romanista che in campo si batte e non si rassegna mai.

«Abbiamo perso e non dobbiamo cercare scuse. Le occasioni le abbiamo avute, magari ci poteva stare un rigore su Voeller ma la sostanza non cambia. Quando si perde così è meglio starsene zitti. Col silenzio si pensa e si riflette meglio. A pochi metri di distanza Voeller borbotta: «Di gol ne potevamo prendere anche cinque o sei, il punteggiaggio non è crudele fino in fondo anche se quel rigore c'era, Mandorlini mi ha sgambettato». Bruno Conti capta il discorso e scuote il caschetto nero. «Perdere con l'Inter quest'anno non è un disonore, in fondo per 9 stagioni qui all'Olimpico l'avevamo sempre battuta: stavolta i vestiti in campo si sono rovesciati, in questo campionato l'Inter è una squadra che non ti perdona il minimo errore e con noi ne ha dato una tremenda dimostrazione. Ma il discorso è un altro: ora dobbiamo giocare per il «punteggio», per muovere la classifica domenica dopo domenica come le squadre più umili. Lo sciamano stia i discorsi da bar, la Coppa Uefa e le manie di grandezza. Almeno per adesso». Discorso crudo ma chiarissimo: ma questa difesa della Roma, caro Brunetto, sembra proprio la causa di quasi tutti i mali giallorossi. «Gli uomini sono quelli, cosa volete fare, mettere Renato terzino? Tutti dobbiamo capire che la squadra a questo punto del campionato non si cambia, si va avanti così: fino in fondo. Ma dalla gestione Lindholm alla gestione Spinosi cos'è cambiato? Niente, a giudicare dai risultati. Il gioco, e tratti, esaltano prima come campione. Il fatto è che questa squadra ha delle paure, non riesce a star concentrata mai per 90 minuti filati. E allora dipende sempre chi hai di fronte. Oggi c'era l'Inter...».

Si allontana ormai irrimediabilmente la zona Europa, in compenso la zona retrocessione è sempre più a portata di mano. Sono d'accordo, l'ho detto prima: bisogna pensare a salvarsi prima di tutto. Quest'anno va così, ci si deve accontentare. Capita a tutti, prima o poi nella vita, il momento in cui si deve stringere i denti. Quattordici campionati in maglia giallorossa: c'è una Roma peggiore di questa nei tuoi ricordi? «Oggi non so, non è che quest'anno siamo messi molto bene...». Compleanno amaro che ha il paio con quello di Nela, ma Sebino (oggi 28 anni) si defila veloce come il vento. Alla Roma non c'è tempo e voglia di brindare, queste ricorrenze non portano un beneficio di fortuna. E domenica prossima Ferrario festeggia i 30...

RONALDO PERGOLETTI

ROMA. L'Inter erano nove anni che perdeva all'Olimpico, la Roma nove giornate che non riusciva a vincere. Ma la prova del nove a chi poteva dare ragione, se non alla squadra più attrezzata sotto il profilo matematico? Gli essenziali logaritmi di Trapaltoni sono dimostrati ancora una volta vincenti e non c'è stato bisogno di avveniristiche calcolatrici per fare i conti addosso alla Roma, che con i suoi puntuali e vanitosi allenatori si è preoccupata di fornire al nerazzurro il «passo» a levigato. E sono bastati appena venti minuti per risolvere un rebus sfidato al più sprovveduto dei risolutori di enigmi. Con un tic e toc gelatinoso e una parvenza di pressing, nei primi minuti, la Roma cerca di imporre il suo non-gioco all'Inter. La «vecchia» Roma, con qualche entrata assai-sana di Manfredonia, prova pure a spaventare la brutta Inter. Ma è solo fumo e ci pensa Ramon Diaz con un soffio geniale a diradare l'inconsistente cortina.

La Roma è di nuovo nuda, così come Giannini, il Principe che non sarà mai re. Per ammirare qualcosa di nobile sotto il profilo calcistico bisogna ripiegare sull'intramontabile Bruno Conti. È lui che prova, in qualche modo, a far galleggiare una barca che fa acqua da tutte le parti, assistito dal soll Voeller e Manfredonia. Per il tedesco bisogna spendere qualche parola con il rischio di diventare monotoni. Ma dove troverà quella voglia di giocare «solo contro tutti» come canta la curva sud? Ieri, forse, gli stimoli che la sua squadra non gli sa dare li avrà trovati nel confronto con i connazionali Brehme e Matthaeus e nella presenza in tribuna del suo commissario tecnico Beckenbauer che nell'inter-

Quel rigore su Voeller...

6' cross di Nela, al centro dell'area trompe Voeller che colpisce in scivolata alzando la palla sopra la traversa.

13' Inter in vantaggio: Diaz taglia in verticale la difesa romana, il pallone viene raccolto in corsa da Matthaeus che infila Tancredi.

15' su un tiro rimpallato di Gerolin si tuffa Voeller ma il suo colpo è parato da Zenga.

21' l'Inter fa il bis: pasiccio di Gerolin, Berti gli ruba la palla e lancia Matthaeus; il tedesco arriva sul fondo e crossa al centro: tre difensori romanisti «osservano» la traiettoria e Serena solitario deve solo spingere in rete.

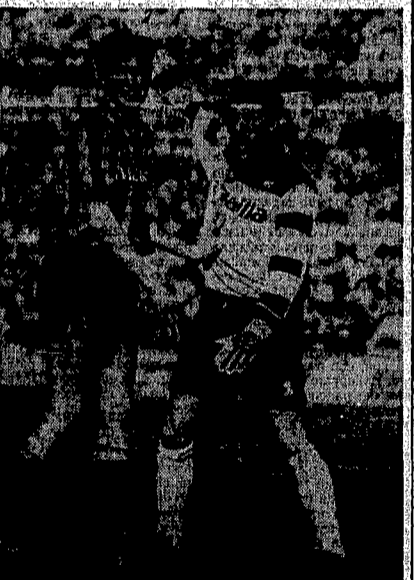
33' Voeller lanciato in area da Giannini viene alterato da Mandorlini: rigore? L'arbitro Lanese scuote la testa.

41' lungo cross di Conti, Rizzitelli tocca per Voeller che tira in mezza girata. Zenga devia in angolo.

44' su punizione Conti buca la barriera ma Zenga para in tuffo.

64' su un calcio d'angolo battuto da Renato «incorna» Voeller: la palla sfiora l'incrocio dei pali.

76' il «terno» nerazzurro: Diaz con una finta fa allargare le gambe a Ferrario, poi raccoglie la palla all'uscita del «tunnel» e infila Tancredi. □ R.P.



Berti troppo solo in area preoccupa Tancredi

TORINO-FIORENTINA

Bella prova di carattere della squadra di Sala mentre i «gioielli» viola rinunciano a lottare

Il Toro risorge in tuta da operaio

Skoro, il gol più «lungo» del campionato

9' Sabato dal limite prova un destro violento che Pellicani è parato con difficoltà.

12' sbaglia Catena, conquista la palla Dunga che sferra un fendente dal limite: fuori di poco.

14' Skoro, gran lavoro in dribbling e assist per Muller preceduto da Pellicani in uscita.

24' punizione di Sabato, Comi precede tutti di testa ma la palla è alta d'un soffio.

28' Baggio, sulla sinistra dell'area, viene servito da Borgonovo e tira: Marchegiani respinge mirabilmente.

33' Comi tocca a Fuser su punizione, gran batta-

Pellicani è salvo alla disperata.

46' Baggio su punizione sfiora il palo.

60' grandissima cosa di Muller: controlla, scatta due avversari nello spazio di un paio di metri e tira, ma Pellicani respinge.

66' il gol, Edu, assist per Muller, a Fuser, tiro respinto da Pellicani, tiro di Muller respinto da Hysen, infine Skoro ribatte a rete.

72' Muller solo davanti a Pellicani, tenta una finta e sciupa la palla del 2-0.

80' Hysen incorna di testa e sfiora il pareggio.

TULLIO PARISI

TORINO. Un gol di quelli che fanno crollare la curva. Un applauso lungo, liberatorio, appassionato. L'azione era durata a lungo, la palla non si decideva ad entrare. Poi, il destino finalmente ha parlato granata. Qualcuno comincia a pensare che il destino sia lui, il piccolo presi-

dente che d'ora in poi si porterà dietro ovunque la mascotte d'eccezione, il figlio Giovanni, che ha fruttato al Toro quattro punti in due gare. Ma la cabala ha un valore solo poetico. Il Toro ha rialzato la testa in modo netto e pretenorio e la Fiorentina vive in un altro mondo, ben di-

più eloquente: la palla, animata da un diavoleto dispettoso, incocchia in un paio di gambe, in due mani protese, in uno stinco. Ma alla fine Skoro la consegna all'ultimo nodo della rete e non la molla più, portandosi dietro il filo alla curva granata.

È il Toro delle belle favole edificanti, prima fra tutte quella di Edu, il cenerentolo accantonato e imprudentemente da Sala: il brasiliano di fa trovare pronto all'appello e si dimostra uomo d'ordine e squisito rifinitore, ciò che mancava ai granata. La spinta dei padroni di casa per tutto il primo tempo è costante ma più giudiziosa rispetto agli ultimi tempi: la squadra non è sfilacciata, rispetta gli ordini di Sala e produce sempre un buon gioco. Muller si fa vedere nei momenti giusti: la sua classe non è più in discussione e la passerella viola lo stimola a fare quel che sa, cioè cose egregie. I viola, puntellati da Dunga, tozzo e

tracagnotto ma dominatore assoluto in qualsiasi tipo di giocata, si sono convinti troppo presto di poter disporre dell'avversario a piacimento.

La riscossa è partita dai due più generosi cavalli da tiro di Sala, Fuser e, soprattutto, Skoro, che hanno macinato palle sempre importanti e difficili da controllare da parte di una difesa, quella viola, senza neppure un difensore di ruolo. È la riscossa continua con le scelle decise di Sala, dal siciliano ed autorevole Marchegiani, che ha stupito anche Brighetti presente in tribuna, a Comi, per cui fare il libero non è più un'emergenza ma un compito tattico che gli calza a pennello. Alla Fiorentina Eriksson, prima di andarsene, dovrebbe spiegare che anche per conquistare l'Uefa occorre fare come Dunga. Cioè non tirare mai indietro la gamba, nemmeno per un secondo.